

La Bussola - Newsletter



Notiziario del Centro Studi Francesco Saverio Merlino n° 14 (25 agosto 2024) - a cura di Gianpiero Landi

Riprendiamo, dopo una lunga pausa, la pubblicazione di questa newsletter. Il numero 13, quello immediatamente precedente, risale al 10 settembre 2022. La lunga interruzione si deve essenzialmente ad altri impegni del compilatore, particolarmente numerosi e gravosi negli ultimi 2 anni, che hanno richiesto tutta la sua attenzione. Ci ripromettiamo di essere da ora in poi presenti in modo più frequente e continuativo anche con questa voce. Speriamo di riuscirci. Di argomenti di cui discutere, con quello che sta succedendo in Italia, in Europa e nell'intero nostro pianeta, ce ne sarebbero fin troppi. Questo numero della newsletter è dedicato alla situazione in **Palestina**.

Michael Walzer, l'ideologia e Gaza

Premessa. Circa due settimane fa ricevetti una mail da un amico di lunga data, con cui da qualche tempo mi capita talvolta di confrontarmi su questioni politiche. Questo amico chiedeva cosa pensassi di un articolo di Michael Walzer pubblicato in versione italiana nell'ultimo numero della rivista «Una Città» (n. 302, giugno/luglio/agosto 2024). L'articolo in questione lo potete trovare qui ed è intitolato [C'è qualcosa che non va. E' tempo che le persone di sinistra abbandonino le ideologie per abbracciare una politica incentrata sulle persone](#). Ne suggerisco la lettura prima di prendere in esame il mio commento. A distanza di un paio di giorni risposi al mio amico, con una mail che riporto integralmente qui di seguito. Col passare dei giorni, mi sono convinto che quelle mie considerazioni, destinate inizialmente a uno scambio privato, potrebbero essere di qualche interesse anche per altri. E che l'articolo di Walzer meriti in ogni caso qualche riflessione. Buona lettura.

Caro A., mi chiedi un parere sull'articolo di Michael Walzer pubblicato sull'ultimo numero di "Una Città". Rispondere non è facile, perché nel testo ci sono aspetti condivisibili ma anche tanti altri che non lo sono. Devo fare una premessa. Da tempo mi trovo poco o nulla in sintonia con ciò che scrive Walzer. I miei amici di "Una Città" (Fondazione Lewin/Biblioteca Gino Bianco) ne hanno fatto un loro mentore, uno dei loro principali intellettuali di riferimento. Ma forse non è un caso che io sia da tempo in forte dissenso anche con loro (soprattutto a proposito della loro posizione sulla guerra russo-ucraina; molto meno su ciò che scrivono su Palestina/Israele). Tornando all'articolo di Walzer, nel complesso direi che arriva a una conclusione condivisibile, ma partendo da premesse sbagliate e seguendo un percorso che a me sembra opaco e tortuoso. La conclusione giusta è riassumibile in queste sue frasi:

"Cosa può rappresentare una politica migliore -quella che dopo l'11 settembre ho definito "una sinistra decente"- oggi? Dovrebbe opporsi tanto ad Hamas quanto all'attuale governo di Israele,

guardare all'interesse delle persone e preoccuparsi tanto della salute dei palestinesi quanto di quella degli israeliani. Per i palestinesi questo significa, in primo luogo, un piano per la ricostruzione di Gaza, e in secondo luogo l'apertura di un percorso che porti la Palestina all'auto-determinazione. Per gli israeliani, invece, questo richiede la restaurazione di un'area di sicurezza, dopo il trauma del 7 ottobre. Entrambi questi requisiti hanno un unico prerequisito fondamentale: la sconfitta, da entrambe le parti, del fanatismo ideologico e religioso. Il fanatismo islamista di Hamas è una minaccia per tutti gli israeliani, per il loro stato e per le loro vite. D'altro canto, l'irredentismo messianico e l'ultranazionalismo israeliano sono una minaccia per i cittadini palestinesi, per i loro spazi vitali e per le loro stesse vite. Entrambi i gruppi, peraltro, minacciano anche il proprio popolo, che vorrebbero irregimentare e mobilitare in nome di una guerra santa".

La premessa sbagliata è la rigida contrapposizione tra le ideologie (da abbandonare) e "una politica incentrata sulle persone". Il termine "ideologia" può avere diversi significati e declinazioni. Molti di questi, lo riconosco, sono negativi e da rifiutare. Ma esiste anche una "ideologia" buona e direi necessaria, quella che ti consente di collegare tra di loro i tanti fenomeni diversi, collocarli in una prospettiva storica, capire le dinamiche e i processi in corso, individuare i nessi causa-effetto. Senza questa capacità di collegare i fenomeni, si procede a tentoni e ci si lascia più facilmente influenzare e manipolare. Con una metafora potrei dire che in un mondo in cui siamo tutti miopi, servono buoni occhiali per vedere meglio (una ideologia "buona"). Se si indossano occhiali sbagliati (una ideologia "cattiva") si rischia di vedere ancora peggio che a occhi nudi. Quindi teniamoci le ideologie, senza restarne schiavi. La ideologia deve servire a noi (non il contrario: dobbiamo evitare il rischio di essere noi i servi di un'ideologia, qualunque essa sia). Il problema vero non è l'ideologia bensì il fanatismo e il settarismo. Fermo restando il fatto che la nostra preoccupazione principale - nella nostra azione politica - deve essere quella di fare stare meglio le persone (tutte le persone, se possibile). Quando dico "stare meglio" intendo tutto ciò che serve per una vita degna di essere vissuta: libertà, giustizia sociale, rispetto delle differenze, tenore di vita dignitoso, ecc. In questo ha ragione Walzer.

Tralascio tutta la parte centrale dell'articolo, in cui Walzer arriva a mettere in dubbio che fosse giusta la campagna contro la guerra in Vietnam. Ci sarebbe molto da dire in proposito, ma sorvolo. L'errore principale di Walzer è di trascurare che l'imperialismo (e il colonialismo) esiste, ed è una gran brutta bestia. Vale anche per la sua analisi del conflitto arabo/palestinese/israeliano. Dove da vari decenni si intrecciano in modo inestricabile ragioni e torti di tutte le parti, ma non senza un ruolo decisivo degli imperialismi, in particolare prima inglese, poi americano (ma non solo).

Veniamo infine al cuore del problema. Walzer accusa il movimento attuale degli studenti in America di essere filo-Hamas. Secondo lui, trascurando il fatto che Hamas è un movimento fondamentalista e integralista, che se vincessere renderebbe l'intera Palestina come l'Iran. Su Hamas Walzer ha ragione (ma non c'era bisogno di lui per scoprirlo). Quello che però mi chiedo è se veramente il movimento dei giovani americani (ma anche europei e di altre parti del mondo) contro la politica di Israele, e in particolare contro l'orribile carneficina che l'esercito israeliano sta perpetrando a Gaza, sia come lo descrive Walzer. Tendo a credere che la sua sia una lettura caricaturale di quel movimento, e che ciò che muove tutti quegli studenti sia soprattutto l'orrore per il genocidio in corso. Ma ammettiamo pure che una parte di quel movimento sia caduta vittima di un equivoco, identificando Hamas con i palestinesi. La soluzione non sta nel lasciare che Israele prosegua nella sua criminale "macelleria", bensì nell'aprire una discussione pubblica all'interno e fuori del movimento pro-Palestina, per chiarire che Hamas non è un movimento di liberazione, e che i palestinesi sono vittime non solo della politica di Israele ma anche di quella di Hamas. Dovremmo favorire l'affermarsi di una alternativa ad Hamas, aiutare l'emergere di un altro movimento e di altri leaders come legittimi rappresentanti del popolo palestinese.

Nella sua conclusione, Walzer sostiene che bisogna difendere i diritti di entrambe le parti ed essere sempre dalla parte delle vittime. E' quello che gli anarchici - ma anche più semplicemente molte tra le persone decenti e di retto sentire - hanno sempre fatto. Stammi bene. GPL

Fin qui la mail inviata al mio amico. La considero nella sostanza ancora valida, tanto da riproporla a tutti i potenziali lettori di quest newsletter. Ma nel frattempo ho continuato a pensare a questi temi, e credo che se scrivessi oggi un commento sarebbe molto più duro. A me sembra che Walzer sia anch'egli succube di una ideologia, in questo caso pessima. Quella occidentalista o atlantista, per la quale gli Stati Uniti e l'Europa sono fondamentalmente fari di civiltà, uniche aree (con i loro alleati: Canada, Australia, ecc.) a incarnare compiutamente la democrazia e la libertà, impegnati in una lotta mortale contro i vari imperi del male (Urss/Russia, Cina, Iran, ecc.). In nome di questa proiezione mentale, anche persone come Walzer, che si ritengono di sinistra, arrivano a giustificare i peggiori crimini e misfatti dell'Occidente, ieri come oggi. Quella che esprime Walzer è una logica da guerra fredda, inaccettabile quando ancora c'era l'Urss, a maggior ragione assurda oggi. Inoltre e più importante, Walzer non spende una parola per denunciare il doppio standard (due pesi e due misure), per il quale a Israele e Stati Uniti si permette di fare ciò che a nessun altro Stato di questo pianeta sarebbe consentito. Compreso aggredire altri Stati sovrani. Oppure il mancato rispetto di decine di risoluzioni dell'ONU da parte di Israele, riguardanti l'illegale occupazione dei territori palestinesi. Senza parlare del regime istituzionalizzato di apartheid in Cisgiordania e dei pogrom dei coloni nei confronti della popolazione araba, cacciata dalle proprie terre e case. Qualche tempo fa il governo americano, per giustificare la sua politica aggressiva nei confronti di Stati ritenuti nemici, coniò la categoria dei "paesi canaglia". A me sembra che sia venuto il momento per riconoscere finalmente, da parte dell'opinione pubblica mondiale, che proprio Israele e gli USA sono - da tempo - i massimi "paesi canaglia" di questo pianeta.

Naturalmente sono consapevole che le considerazioni finora svolte sono ben lontane dall'essere esaustive. Il conflitto in Palestina ha radici profonde e complesse. Torti e ragioni sono strettamente aggrovigliati, e in questo momento sembra quasi impossibile arrivare a una "pace giusta". Anche le poche voci nei due campi che auspicano una conciliazione, e invitano a tenere conto anche del punto di vista e delle legittime esigenze dell'altra parte, sono flebili o vengono silenziate. Torneremo sull'argomento in uno dei prossimi numeri di questa newsletter. Per intanto, mi limito qui a segnalare due testi che a mio giudizio possono fornire utili spunti di riflessione.

Il primo, di Massimo La Torre, è un editoriale scritto per il numero in corso (n. 2, dicembre 2023) di «Ordines», rivista online da lui diretta: [Grandi narrative, l'orrore e il ritorno dell'assurdo](#). Nell'articolo, all'interno di una trattazione più ampia, che abbraccia aspetti della storia mondiale dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi, un ampio spazio viene dedicato alla questione israelo-palestinese.

Il secondo testo è un'intervista di Michele Giorgio allo storico israeliano Ilan Pappè, [La verità sulla Nabka](#), pubblicata nel quotidiano «Il Manifesto» in data 14 maggio 2023.